

Il commento

Dal Pil al debito, quei due segnali per la crescita

I nuovi dati Istat

Dal Pil al debito quei due segnali per la crescita

Marco Fortis

La seconda stima del Pil del terzo trimestre 2016 rilasciata ieri dall'Istat rende più realizzabili gli obiettivi economici fissati dal governo per l'anno in corso. Anzi, li supera, in quanto la crescita sin qui acquisita nei primi tre trimestri del 2016 è già pari a +0,9 per cento mentre nella Nota di aggiornamento del Def è indicato un target prudenziale dello 0,8 per cento, che fino a qualche settimana fa era ritenuto da alcuni persino troppo ambizioso. Ciò sulla base di previsioni eccessivamente pessimistiche formulate sia in Italia sia all'estero. La situazione sembra invece essersi ora completamente ribaltata, grazie al buon andamento della produzione industriale, dei consumi durevoli e degli investimenti che ha permesso all'Italia di conseguire una crescita congiunturale del Pil nel terzo trimestre pari a +0,3% rispetto al +0,2% di Germania e Francia. La crescita tendenziale del Pil rispetto al terzo trimestre del 2015 è stata a sua volta dell'1%, con un aumento dei consumi dell'1,1% e degli investimenti del 2,3 per cento.

Non solo. Il migliore andamento dell'economia e del debito pubblico ha determinato una riduzione significativa del rapporto debito/Pil dell'Italia nel terzo trimestre, ben oltre quanto da noi previsto sul "Messaggero" il 23 novembre scorso. Infatti, il debito è diminuito di 1,3 punti percentuali di Pil rispetto al terzo trimestre del 2015 e di 2,8 punti rispetto al secondo trimestre di quest'anno. Questi dati, ancorché provvisori, saranno confermati nella sostanza il prossimo 23 gennaio dall'Eurostat.

Si tratta di sviluppi di grande rilevanza. In primo luogo perché un

calo tendenziale del debito/Pil trimestrale del nostro Paese di questa entità non capitava dal secondo trimestre 2008, periodo che beneficiava ancora della cura Prodi-Padoa Schioppa del 2007. Ma anche perché con una diminuzione del debito/Pil così cospicua come quella conseguita nel terzo trimestre di quest'anno Renzi e Padoan hanno messo un bel po' di fieno in cascina che potrà loro permettere non solo di raggiungere il target programmatico del 132,4% di debito/Pil a fine 2016 indicato nella Nota di aggiornamento del Def ma forse anche di fare meglio. Cioè di stabilizzare per la prima volta dal 2007 il debito/Pil annuale o persino di ridurlo di un decimale o due. Di certo l'Italia stupirà una Europa scettica che nelle sue recenti previsioni autunnali stimava ancora un debito italiano a fine 2016 pari al 133 per cento.

La lezione che la stessa Commissione europea e soprattutto i suoi falchi devono trarre da queste dinamiche economiche e fiscali del nostro Paese è che la riduzione del debito avviene più facilmente con la crescita che mediante l'austerità.

La crescita funziona sicuramente più della meccanica applicazione delle regole del Fiscal Compact, i cui dannosi effetti collaterali in termini di compressione della domanda interna e di disoccupazione rischiano di far aumentare anziché diminuire il debito/Pil. Prima a Bruxelles lo capiranno e meglio sarà non solo per l'Italia ma per il futuro dell'Europa stessa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

